

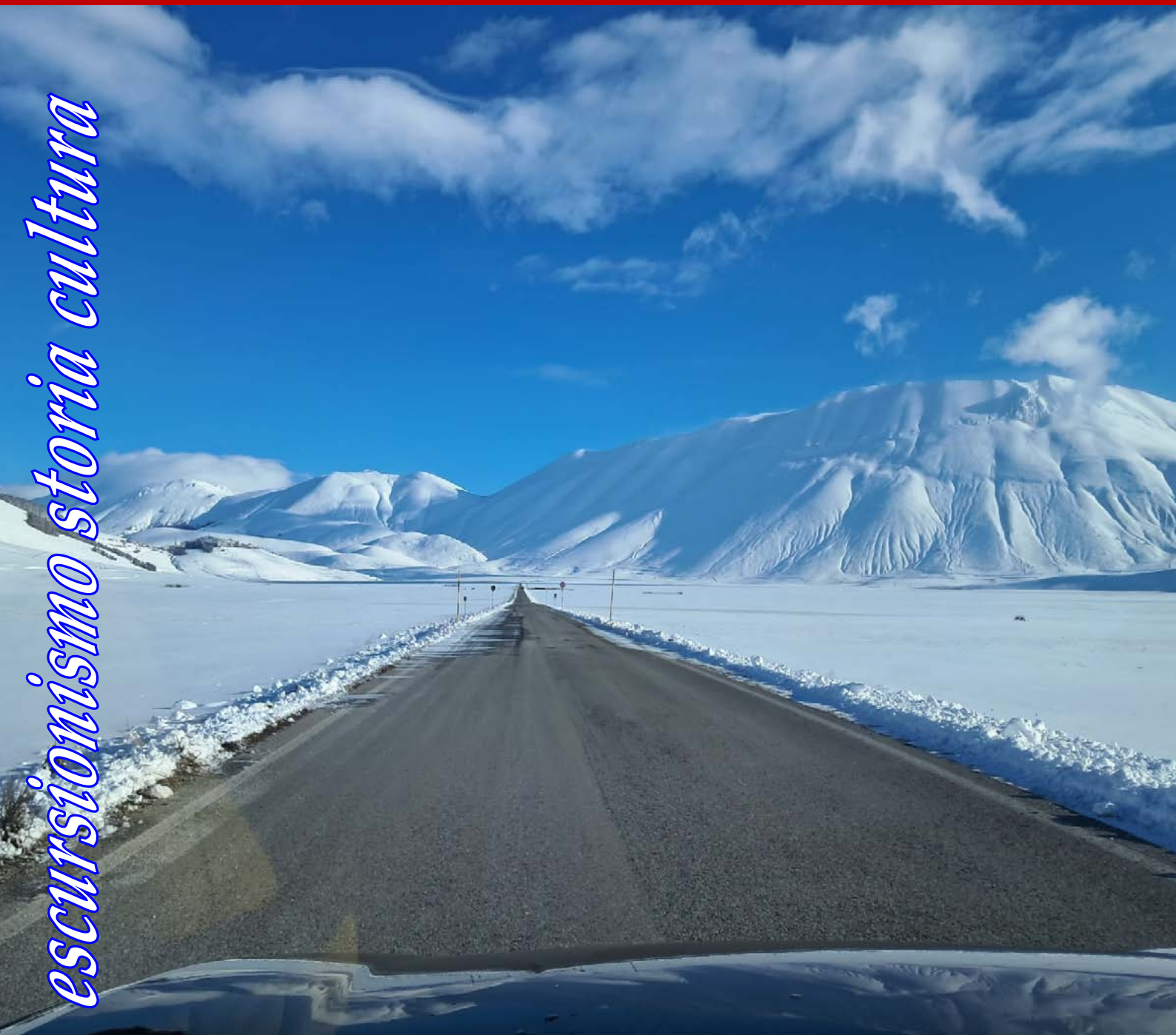
# TERZO TEMPO

PERIODICO INDIPENDENTE LIBERO

Anno II - Numero 3

Brigata A.L.P.E. Colombo

*escursionismo storia cultura*



## Sommario

- |   |   |
|---|---|
| <b>3</b> L'Editoriale   | <b>27</b> Ricordando Giorgio Filippi<br><i>Compagno e poeta<br/>resistente - costruttore di<br/>umanità</i> |
| <b>5</b> Cultura del camminare<br><i>una forma di turismo<br/>sostenibile?</i>                                  | <b>30</b> Storia di Gaza  |
| <b>10</b> Anello di Rapastello -<br>Fonteroccoli<br><i>(Pietralunga - Pg)</i>                                   | <b>31</b> Quattro "semplici"<br>poesie di due cari amici  |
| <b>20</b> Più libri/Più liberi?   |   |
| <b>25</b> Un ricordo di Mario<br>Mirabassi<br><i>Costruttore del teatro di<br/>figura - costruttore di pace</i> |   |

### numero 3 - anno II - Inverno 2026

**Realizzato da:**

**Daniele Crotti**

Vocabolo La Madonna  
o Barileto  
06134 Perugia  
Tel.: 329 7336375

**Progetto grafico  
ed impaginazione:**

Francesco Brozzetti

**Hanno collaborato a  
questo numero:**

Alberto Biagini  
Carlo Mugnoz  
Luigi Bellezza  
Maurizio Fratta  
Mauro Formica  
Moreno Giuliani  
Stefano Ciaccio

**In copertina:**

**1'** - "L'inverno innevato al  
Pian Grande dei Sibillini"

**4'** - "Aspettando la primavera  
sulle colline di Pilonico  
Paterno"



# L'Editoriale



C'è una voce nella mia vita,  
che avverto nel punto che muore;  
voce stanca, voce smarrita,  
col tremito del batticuore:

voce d'una accorsa anelante,  
che al povero petto s'afferra  
per dir tante cose e poi tante,  
ma piena ha la bocca di terra:

tante tante cose che vuole  
ch'io sappia, ricordi, sì sì  
ma di tante tante parole  
non sento che un soffio... *Zvanî*

.....

Negli ultimi giorni è uscito anche nello schermo televisivo nazionale il film sulla vita di Giovanni Pascoli, *Zvanî* (Giovannino in dialetto romagnolo). Il film (un docu-film in definitiva) era poche settimane prima uscito nelle sale cinematografiche.

Le tre strofe della poesia di Pascoli che apre questo editoriale sono le uniche che ricordo a memoria di questa sua lunga ode poetica.

Ecco, rivedendo il sommario di questo terzo numero di TERZO TEMPO, ho notato quanto vi sia di poesia se non di poetico nei vari articoli, nelle svariate pagine (non è certo merito mio!).

Pertanto ho pensato di dedicare questo numero alla POESIA.

Poesia è il camminare, l'escursionismo lento e responsabile, attento e sognatore, sostenibile ed emozionale

Poesia è un'escursione in mezzo alla natura, in posti, in luoghi, che raccontano storia, storie di vite, storie di Resistenza, storie di una umanità dimenticata

Poesia sono quei libri che, seppur in prosa, nascondono momenti lirici tutt'altro che banali, superficiali, ma profondi e densi di ricordi e memorie (si pensi solo a Mario Rigoni Stern!) ...

Poesia sono i teatrini delle marionette, i teatri dei burattini che, metaforici, critici, divertenti, magari apparentemente banali e didascalici (i bambini, nei Teatri di Figura, debbono divertirsi, ridere e sorridere, giocare), celano momenti di tenerezza, immaginazione, fantasia, bellezza...come la poesia, appunto, sa regalare. Poetici, delicatamente e profondamente poetici, sono i versi del compagno Giorgio che da poco ha lasciato questa "valle di lacrime": possono le lacrime essere anche poetiche?

Resistente è la poesia della Palestina, di Gaza in primis, di un intero popolo che si aggrappa alla sua "poesia", la sola ormai capace di esprimere inenarrabili sof-

ferenze e inspiegabili speranze.

Poesia possono essere le immagini, le fotografie, che carpiscono momenti o persone, paesaggi o dettagli, che in ogni istante ti possono commuovere, ti possono fare riflettere, ti possono emozionare e l'emozione è sempre un sentimento poetico

Ma ora entro nel dettaglio del numero e vi descrivo gli articoli che il curioso, l'amico, il conoscente, chiunque abbia tempo e voglia di farlo, leggerà, notandone, se vorrà, il taglio che mi sento di interpretare come poetico...

Nella "Cultura del camminare" desideravo raccontare, ampiamente con l'attenzione e lo sguardo a vari dettagli, il mio modo di interpretare e vivere l'escursionismo. Un solo esempio: state camminando lungo un torrente, da soli o in compagnia, ma in silenzio. Solo lo scorrere dell'acqua e la vista di cascatelle riempiono il vostro essere lì, in quel frangente: non è musicalità e, più ancora, poesia?

Nel secondo articolo riporto in maniera esaustiva (forse anche troppo?) una bella escursione con gli "amici del martedì"; sì, la "Brigata A. L. P. E. Colombo" un gruppo di affiatati soggetti ("resistenti") che, alla ricerca di nuove realtà o alla riscoperta di antiche realtà (non solo camminare ma anche carpire empaticamente il "paesaggio", con i suoi beni materiali ed immateriali), Amano Libertà Poesia ed Emozioni...

Vi propongo successivamente alcuni libri, che ho recentemente letto, e che mi hanno coinvolto e che perciò ritengo cosa buona poterli compartecipare e la compartecipazione, sincera ed amicale, non è forse un atto poetico?

Seguono due miei personali ricordi di altrettante due persone che ho stimato moltissimo, seppur assai poco frequentate o realmente conosciute: Mario Mirabassi con la bellezza e la poesia della sua ingegnosa attività con e nel Teatro di Figura, e Giorgio Filippi, con la intensità del suo vissuto, tra difficoltà, insegnamento, impegno sociale e politico, e tanta, tanta e inaspettata vena poetica, il suo sentir "poesia" semplicemente sorridendo a tutti.

Mezza paginetta la dedico infine alla "Storia di Gaza", che, al pari di tutta la storica Palestina ("Palestina": ma non è un bel nome? Un bellissimo nome poetico?!), è stata (ed è) terra di grandi poeti, e non solo....

E concludo riportando quattro "semplici" poesie di due cari amici, che possano così chiudere "poeticamente" il cerchio del terzo numero di questo "prosaico" mio (e nostro) periodico... di escursionismo, storia, cultura... Spero di aver fatto cosa gradita...

.....

Ed allora, quasi un comando,  
no, quasi un compianto, t'uscì  
la parola che a quando quando  
mi dici anche adesso... *Zvani*...

**(da La voce, di Giovanni Pascoli)**

# Cultura del camminare

*Una forma di turismo sostenibile?*

*Le mie riflessioni*

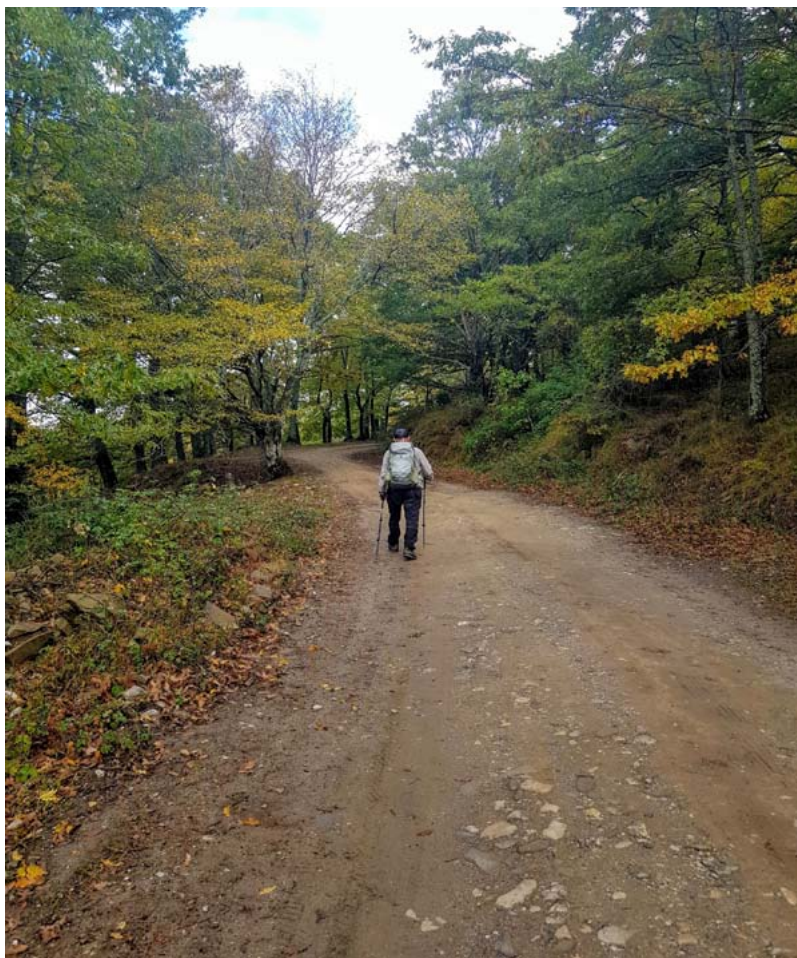
*Camminate, in particolare camminare la montagna, è "cultura". È coscienza e responsabilità: è rispetto dell'ambiente, è rispetto dell'altro, è attenzione, è partecipazione. L'escursione è un cammino, silenzioso o di poche parole, rallentato ma vivo, solidale quanto critico nella consapevolezza della necessità di tutelare e salvaguardare la montagna medesima, da impatti devastanti innaturali. Fai un'escursione e cammini per stare bene, per vivere emozioni, per scoprire nuove realtà, per conoscere la storia che quella montagna racconta. È un arricchimento perché stai attento a quanto vedi, a quanto ti circonda, comprendi il paesaggio, nelle sue varie sfaccettature, e apporti benessere fisico, psichico e mentale a te stesso, da estendere e condividere con chi è con te, in un'armonia necessaria e salutare (D. C.)*

Lo stimolo a proporre queste mie osservazioni, da modesto escursionista quale mi ritengo da sempre, nasce dall'incontro con alcuni partecipanti al Convegno di settembre 2025 a Città di Castello (una sorta di invito a collaborare, lo spero e ringrazio, anche perché "L'altrapagina non deve morire") e trae spunto da alcuni articoli apparsi nel numero di luglio-agosto, quali quello di M. Fratta "Giù le mani dagli Appennini" (il pericolo di mostruose pale eoliche incombe) e quelli relativi ai "luoghi del silenzio", in particolare presenti in Alta Val Tiberina. Sono stato spesso infatti a camminare a Montecasale, al Cerbaiolo, così come sui monti Rognosi, all'Alpe della Luna, all'Alpe di Catenaia.



Ricordo che nel passato la rivista ha trattato anche di questa problematica, di

un escursionismo che non deve essere turismo di massa e/o d'assalto, ma un turismo sostenibile e responsabile. Ecco, desideravo entrare in merito e offrire alcuni spunti di riflessione, maturati in tutti questi anni, di cammino, di escursioni, di letture anche specifiche, di confronto con amici e sodali in questo ambito, su quello che potremmo definire "turismo escursionistico". E non certo e non solo sugli appennini e sui rilievi della alta valle del Tevere, sia umbra che toscana (sino a lambire l'appennino tosco-romagnolo o del Montefeltro); sono difatti considerazioni generiche e generali, ovunque estendibili. E senza entrare nello specifico dei cosiddetti "cammini spirituali", che comunque non possono che rientrare in tale contesto escursionistico, purché vissuti con "rilassatezza", "pace", "libertà", "coscienza", "responsabilità".



Credo che quanto vado a sottolineare, o suggerire, o proporre, spero condividendolo, possa essere in sintonia con lo "spirito" e la "filosofia" (perdonate lo sproloquio potenziale) che ha sempre animato e anima questa "pagina altra", ovvero sia una costruzione di rapporti umani e di relazionarsi con la natura, un modello esperienziale, di socialità, di rispetto, di conoscenza e crescita culturale.

Quanto mi permetto di esporre è frutto di valutazioni e riflessioni personali, ripeto, ma in buona parte condivise e compartecipate da molti altri, frutto di

elaborazioni interiori e mentali, ma grazie anche al dialogo, al confronto, al dibattito e colloquio collettivo.

Avrei potuto definire questo mio intervento come "L'escursionismo delle esperienze", o "Natura e turismo, turismo e natura: quale interrelazione?", o altro ancora. Ma vengo al dunque, tenendo in considerazione svariati aspetti che nel "camminare" sono presenti, sono importanti se non doverosi, sono valore intrinseco, perché non autoreferenziali né banali o scontati, perché, ebbene sì, lo affermo, vi è un "camminare" e un "camminare" (rimanendo nel contesto dell'escursionismo qual tale).

Con escursionismo si intende il camminare, non veloce, attento e responsabile, soprattutto in montagna, lungo la sentieristica che nel luogo prescelto esiste ed è (o dovrebbe essere) ben segnalata, vuoi dal Club Alpino Italiano, vuoi da associazioni varie locali, e ufficialmente riconosciute o accettate. Mettendomi anche nei panni

dell'ecosistema, del paesaggio, della realtà in cui io vado a camminare, non si può non immaginare se non stabilire che anche questa sia una forma di turismo, un "turismo escursionistico", per l'appunto, con tutte le sue peculiarità e valenze intrinseche. Così anche il solo camminare, lungo i sentieri montani o pedemontani



(anche solo collinari, lacustri o fluviali), può essere un elemento di arricchimento, per il camminatore/escursionista/visitatore che fa la sua esperienza e per il territorio che lo accoglie, nel senso anche economico, promozionale, sostenibile. E sì, perché anche questo è turismo. Ma vi sono tanti aggettivi che vengono abbinati a questo termine. Io mi limito, qua, a due sole definizioni, essenziali, espressione di concretezze "socio-culturali": "turismo sostenibile-responsabile" da una parte e "turismo di massa e d'assalto" dall'altro. Ma, attenti, non è soltanto questione di quantità, di numeri, bensì di qualità, di coscienze individuali che si confrontano con il collettivo. Si può essere in pochi e cadere nel tranello, come si può essere in molti ma garantire attenzioni e rispetto (alla natura e a tanto altro). Addentrandoci nello specifico di una bella, più o meno lunga escursione o camminata, si vuole mettere in evidenza come pure essa esprima un potenziale turistico positivo. Chi cammina in questo modo lo fa perché ama la natura in senso ampio e concreto intesa, perché sa quanto sia salutare il camminare, perché è modo e momento di conoscenza di quel territorio. È, in altre parole, una forma di "fare cultura". È cultura, è coscienza, è responsabilità, è stimolo partecipativo, è rispetto dell'ambiente e per l'ambiente, è reciproca accoglienza, è collaborazione per una crescita collettiva e sociale. Quando cammini, e lo fai per star bene e perché ti piace, per arricchirti ed arricchire e non certo solo economicamente, stai attento a quanto vedi, a quanto ti circonda, e scopri in quel determinato ambiente e paesaggio (che sono natura e umanità) aspetti che sicuramente accrescono la tua personalità, il tuo essere individuo all'interno di una società fatta di altri individui, e quindi colloquio, scambi di opinione, reciproca conoscenza, arricchimento conoscitivo e culturale, tanto per ribadire quanto sto dicendo.

Da alcuni anni è esploso questo "passatempo", questo modo di impegnarsi nel tempo libero. In tanti camminano, in molti casi in maniera organizzata, sempre con un desiderio, credo e spero, di vedere, sapere, conoscere, comprendere. Nel cammino, nel corso di un'escursione, tanti sono i beni materiali ed immateriali che incontri. Fanno parte del territorio che percorri, ed è proficuo, a mio avviso anche bello e interessante, acquisire, ovvero conoscere la storia e le storie che dietro e dentro quei luoghi vivono o hanno vissuto.

Come vedete, sì è vero che camminare può voler dire starsene in santa pace

e riflettere spiritualmente con sé stessi (spesso magari inconsciamente), ma è altresì vero che un'escursione può darci tanto, tanto di più, con soddisfazioni più ampie del previsto. E questo ve lo dice una persona che ne ha viste tante, come si suol dire. Ma senza presunzione o malignità, io stesso non di rado mi sono dovuto ricredere, e fare autocoscienza. Si impara sempre.

L'ultima considerazione che desidero fare e sottoporre al lettore, senza ritenermi esaustivo né portatore di verità, è quale relazione vi può essere tra turismo e natura, o viceversa, come inizialmente ho scritto, ovvero sia un "turismo responsabile e sostenibile", in cui l'escursionismo possa essere poi anche esperienziale. Camminare in mezzo alla "natura", fare escursioni (da soli o in gruppo, più o meno organizzato) in ambiente naturale, è garanzia di qualità turistica. E con turismo voglio intendere, qui, un'offerta (anche a una domanda forse implicita) e un possibile ritorno, non strettamente in chiave economica, una divulgazione del percorso fatto con invito a conoscerlo e parteciparlo. Se vado a camminare in ambiente montano (uso la montagna come emblema ottimale di riferimento), chi mi garantisce una qualità, reale, oggettiva e soggettiva, in termini (forse anche) turistici? Indubbiamente fornire un servizio turistico di qualità, altro non è che garantire al visitatore la scoperta, la conoscenza, l'approfondimento (culturale e sociale) di un determinato territorio.

È questo può essere necessario, o è sicuramente necessario, per meglio acquisire le peculiarità di ciò che osserviamo, guardiamo, vediamo, cerchiamo. E tornare così con un bagaglio non solo nozionistico, da trasmettere, da ripercorrere, da rivivere.

Ecco allora la necessità, l'importanza, di fornire "guide" (preparate, attente, solide e solidali) che possano attestare la certezza, la concretezza di un viaggio turistico.

Per un "turismo naturalistico" potrebbe bastare molto di meno. Minime indicazioni per "non perdersi", poche note orientative (cartacee o umane, con il supporto di una semplice segnaletica sul posto), possono, o potrebbero, essere espressione di garanzia qualitativa (a torto? a ragione?), perché è la natura medesima (la Natura stessa) a trasmettere una sicurezza turistica, che si interfaccia con la qualità di cui sopra si è parlato (anzi, scritto). Per concludere: se l'ospitante (qualsivoglia esso sia) può o deve offrire, proporre, garantire, una indubbia "qualità turistica", all'ospite ospitato, in ambito escursionistico, ciò resta comunque vero, però il richiamo della e alla qualità è la "Natura stessa" che lo sottolinea, che lo conferma. Ed infine, a completare il tutto, il turismo, nel nostro caso escursionismo, esperienziale.

Il turismo esperienziale è un movimento globale in crescita che coinvolge i turisti durante il viaggio in una serie di attività indimenticabili con un forte impatto personale. Attività che colpiscono tutti i sensi e creano connessioni a livello fisico, emotivo, spirituale, sociale e intellettuale.

Solitamente durante tale esperienza il turista interagisce con le persone, la storia e le tradizioni del luogo. Il viaggiatore non si accontenta più di ricordare il proprio viaggio semplicemente scattando foto ma desiderano delle autentiche esperienze di vita che possono condividere e raccontare agli altri.

E ciò vale anche per l'escursionista!

Per finire, e davvero per finire, ritorno al dilemma tra un turismo (e leggi escursionismo) razionale ed un turismo (escursionismo) dispersivo, entrando nel merito del relazionarsi con l'altro, nella fattispecie con i servizi a disposizione per chi cammina e di chi li propone e gestisce.

Il tema che sto sottoponendo all'attenzione del lettore riguarda sia l'usufruitore



sia l'offerente: da un lato abbiamo il turista, ovvero colui o colei che si reca "in viaggio", dall'altro abbiamo chi lo accoglie, ossia colui o colei che "ospita". Pur non generalizzando, ho negli ultimi tempi notato, e con me gli amici escursionisti concordano, un'eccessiva massificazione turistica, ovvero spesso e volentieri un "mordi e fuggi", così come, per contro, una sovente accoglienza squisitamente di stampo commerciale, tipo "vieni e consuma", da chi, appunto, ti accoglie e accetta.

A dire che tutto si condensa in affollamenti del tutto spropositati, perché in luoghi comodi e facili da raggiungere, oggi spesso esasperatamente e inopportuna-mente reclamizzati, con una accoglienza che si basa essenzialmente sull'invito a consumare e "pagare", anche con spese esagerate, inappropriate, deprimenti, inaccettabili.

Mi limito orbene al camminatore, all'escursionista, a colui che "viaggia" per tuffarsi nella natura (sia essa collinare o montana, lacustre o fluviale), per conoscere con pacatezza e raziocinio, con coscienza e responsabilità, realtà diverse, nuove, stimolanti e degne di interesse ("beni materiali" e "beni immateriali", di fatto). Ecco, se è vero che non di rado il "camminatore" è o può essere poco attento e poco responsabile è altresì reale il fatto che l'ospitalità è proposta in maniera condizionata, perché e/o purché remunerativa per l'ospitante. Faccio un unico esempio al momento, forse il più lampante: hai finito un'escursione, una bella camminata, una lunghissima passeggiata, e desideri un relax.

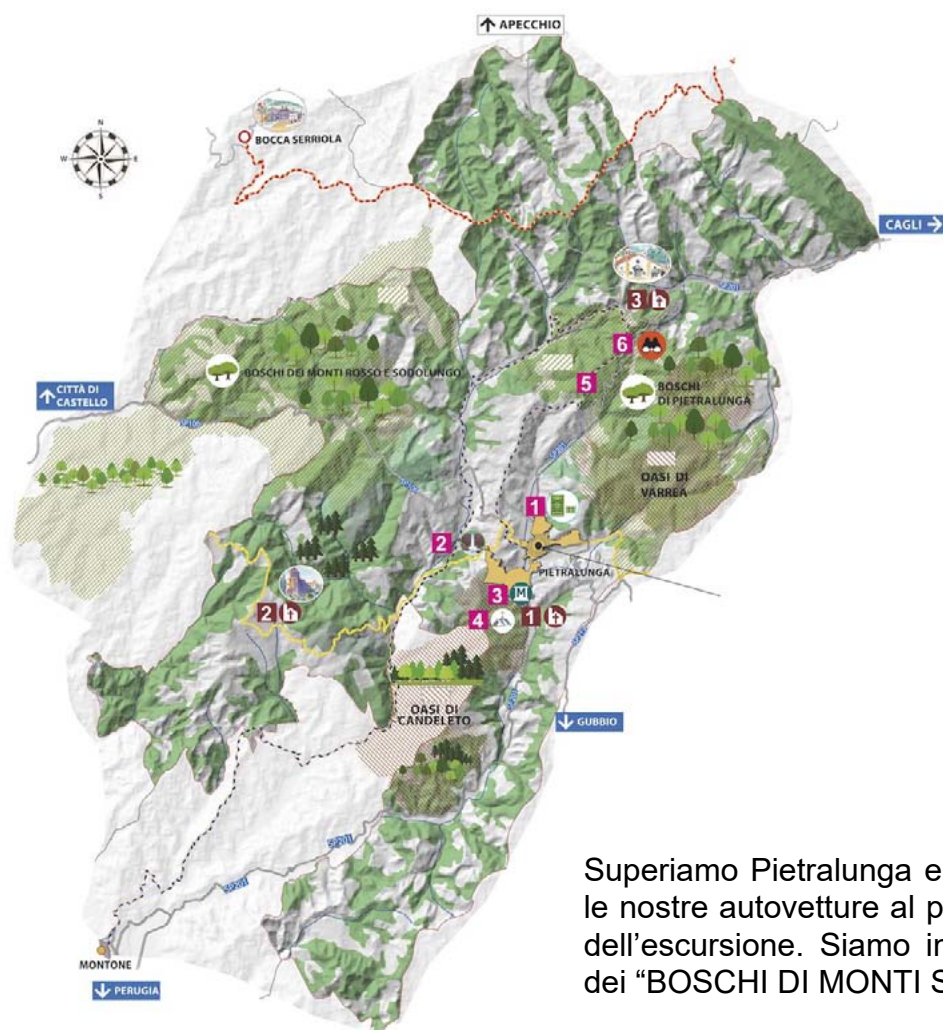
Cerchi un posto ristoro, una baita, una malga di montagna, un rifugio, un esercizio che ti accolga con disponibilità, ove tu possa rifocillarti "in santa pace", con i tuoi sodali, senza essere costretto a "vincoli obbligati" o a "consumazioni limitanti se non arbitrarie". Non li trovi più o quasi più.

Ormai tutto ha un costo, nei modi e nei tempi imposti e non più proposti, un costo, anche esagerato, con servizi talora scadenti, tutto nell'ottica e nella logica del "profitto".

Gli esempi più eclatanti, grazie ai mass media, sono noti a tutti.

# Anello di Rapastello - Fonteroccoli

(Pietralunga, Pg)



Superiamo Pietralunga e ci portiamo con le nostre autovetture al punto di partenza dell'escursione. Siamo in pieno territorio dei "BOSCHI DI MONTI SODOLUNGO".

## **La Natura di Pietralunga - Foreste autentiche a perdita d'occhio**

Sconfinate estensioni di boschi autentici, che si estendono a perdita d'occhio dalle basse valli occidentali fino alle pendici del Monte Nerone. La natura a Pietralunga è di casa; è linfa che ha alimentato e alimenta l'autenticità del territorio, con una presenza umana sempre discreta e integrata nei paesaggi autentici dell'Appennino Umbro-Marchigiano.

I fitti boschi di cerri e roverelle colorano, in primavera, di verde intenso le

pendici e il fondo valle, regalando angoli di pace dal sapore quasi primordiale.

### **La Foresta Demaniale di Pietralunga – Bocca Serriola**

La foresta Demaniale di Pietralunga-Bocca Serriola, con la sua estensione di oltre 10.000 ettari, è tra i più vasti comprensori boschivi demaniali d'Italia, è culla di biodiversità e un polmone verde dallo straordinario valore naturalistico.

Il bosco si estende attorno ai piccoli borghi medioevali di Pietralunga e Montone, delimitato a Nord dalle pendici boschive dell'Alpe della Luna, a Sud-Ovest dall'Alta Valle del Tevere, e ad Est dalla Serra di Burano e dalle aspre cime calcaree dell'Appennino Umbro-Marchigiano.



Oggi partiamo dalla chiesetta di san Donnino, ubicata a 704 m dopo Caiciabocca (è sul S. 117) e all'altezza del bivio per Caidominici (la si raggiunge percorrendo dal capoluogo municipale la S. P. 106 della Baucca sino a Cainardi e poi svoltando a destra in direzione Montemaggiore).





**Chiesetta di San Donnino  
Sopra Caidominici  
(era il 2 ottobre dell'anno 2025  
dell'Era Volgare)**

Ipotizziamo che San Donnino possa essere questo, un santo protettore dei viandanti e dei pellegrini:

San Donnino di Fidenza è venerato come santo dalla Chiesa cattolica. Secondo la tradizione, egli era un soldato romano convertitosi al cristianesimo che, durante le persecuzioni dell'imperatore Massimiano, fu arrestato per la sua fede. Dopo il suo rifiuto di rinunciare al cristianesimo, fu decapitato e, secondo la leggenda, raccolse la propria testa e la portò fino al luogo della sua sepoltura. Il suo culto è particolarmente sentito a Fidenza, in Emilia-



Romagna, dove la basilica a lui dedicata conserva le sue reliquie. San Donnino è considerato il protettore dei viandanti e dei pellegrini, forse per via della sua ultima azione miracolosa. La festa liturgica di San Donnino si celebra il 9 ottobre. La sua figura esemplifica il tema del martirio per la fede e la protezione divina lungo i percorsi della vita, sia fisici che spirituali.



Dirimpetto alla chiesina diparte il S. 112, e noi lo prendiamo.

La segnaletica è presente, non però molto frequente e spesso è sbiadita, anche assai sbiadita (di fatto illeggibile).

È un bel sentiero, questo, nel bosco, con calanchi, con aperture sulle vallate circostanti, un saliscendi

*In cammino il 27 dicembre 2025*

(più sali che scendi) assai fascinosa e peculiare (tipica geologicamente dell'Alta Val Tiberina, versante orientale) ... come dire: bello!

Aspettate la fine per comprendere il percorso ad anello! Perché è quello che faremo!

..... *In cammino*



Il S. 112, vero e proprio sentiero montano, talora presentante lievi ma non certo insormontabili difficoltà, dopo un lungo tratto che stupisce e avvince, si immette in una strada carrozzabile che va a incrociare una strada asfaltata, indi si prende poco a valle un sentiero tra due querce per salire inerpicandosi su maestosi calanchi, per poi riscendere e reimmettersi in una strada asfaltata che ci conduce alla Madonna dei Cinque Faggi; oggi si presenta come una struttura religiosa dedicata a ex-voto e PGR (osservate l'interno attraverso i vetri della porta d'ingresso: ne sarete stupefatti).



**Alla Madonna dei Cinque Faggi, 2 ottobre 2025  
(Carlo M., Luigi B., Mauro F., Alberto B.)**

Da qui, a sinistra osservando la facciata ecclesiale, uno stretto e brevissimo sentiero ci conduce sul S.100 (è tratto del SI). Saliamo, ed eccoci alla un tempo Osteria delle Rote (oggi casa colonica bene ristrutturata e di privata proprietà) - a suo tempo razionalmente posta ad un incrocio stradale rurale - per poi salire ed in breve raggiungere il monte di Gragnano (è sopra di noi a 770 m; inutile fare commenti sulla storica Via Roma del Gragnano Campano, la cui pasta è a tutti nota e da tutti

apprezzata). Bella da qua la veduta sulla vallata del Soara...

**(2 ottobre 2025)**

La strada continua fra rocce scolpite dall'acqua e dal vento (senza probabilmente escludere danni causati da mezzi agricoli mal gestiti se non anche da disattenti e sciagurati "Mountain bike" ciclisti [ciclisti?], se non malefici motoristi).



## Scendendo... (2 ottobre 2025)

In vista del casolare Prati, all'altezza di un capanno da caccia (personalmente ne sarei volentieri un piromane), si abbandona il SI e si prende il S. 108 (che seguiremo sino alla fine): è alla nostra sinistra. La Casella del Vescovo (sede di un'azienda venatoria) è a 727 m, Casa Fontanelle a 649 m (costruzione diruta e abbandonata). Stiamo piano piano scendendo su e lungo una via poderale, abbracciata da numerose roverelle (la roverella è una quercia: *Quercus pubescens* Willd., 1905)



### Roverella

Resistente all'aridità, è capace di adattarsi anche a climi relativamente freddi. È facilmente riconoscibile d'inverno in quanto mantiene le foglie secche attaccate ai rami, a differenza delle altre specie di querce. Il principale carattere diagnostico per identificare la specie è quello di osservare le foglie o le gemme: sono ricoperte da una fine peluria (pubescenza) che si può facilmente apprezzare al tatto. Le doti di rusticità e plasticità di questa pianta, grazie soprattutto all'enorme vitalità della ceppaia,

hanno permesso alla roverella, attraverso i secoli, di resistere agli interventi distruttivi dell'uomo.

**La chiesetta di Fattoria, a fianco del Soara: strutture semi-fatiscenti oggi? (27 dicembre 2025)**

Proseguiamo sempre sul S. 108 e, alla altezza di un dosso alla nostra sinistra e a destra un segnale bianco-rosso CAI (su un albero) dobbiamo virare a sinistra e percorrere un sentiero di non immediata facile evidenza nei tratti iniziali, per immettersi successivamente in uno stradello forestale, in mezzo anche a conifere, sino a raggiungere la strada asfaltata. Siamo ai bordi del torrente Soara. Qua andiamo alla nostra destra per pochissime centinaia di metri sino a trovare la segnaletica per Rapastello, sulla sinistra di noi camminatori. Siamo a Capuzza e di fronte Fattoria (quota 497 m). Ora il percorso procede lungo il S. 108 che qui altro non è che una buona strada carrareccia che, salendo, salendo, salendo, arriva sino al bell'ampio e aperto pianoro in cui al centro domina la fattoria del podere Rapastello. Siamo risaliti sui 750 m. Non sappiamo alcunché di questa fattoria: dovremmo accostarci e chiedere. Lo faremo? Chissà. Ora accontiamoci di quanto nella tabella relativa; a dire: che da questo ortaggio, magari qua coltivato, derivi la denominazione "Rapastello"? Chissà. Chissà.



I rapastelli, chiamati anche rapastrelli sono un'erba spontanea, che si può trovare anche sulle bancarelle del mercato. Il rapastello, rapastrello o ravenello selvatico, è una pianta erbacea annuale, ispida e ramificata. Si trova su tutto il territorio italiano, e cresce in campi incolti oppure in campi coltivati. Ottimo un primo piatto con i rapastelli come il risotto, oppure gustosi i ravioli con erbe di campo e ricotta.

**Risotto con rapastrello ed altre erbe di campo**

Stiamo per finire il nostro tragitto pedestre. Ma non possiamo dedicare ancora una trentina di minuti almeno per ammirare i ruderi di ciò che fu Fonteroccoli. È un'andata e ritorno sul S. 112: dapprima alle mura della piccola chiesa di S. Angelo di Fonteroccoli (740 m), appunto, e poi ai ruderi, poco oltre e sopra, dell'antico ed importante castello, quello detto di Fonte Roccoli. Della chiesetta le dirute mura sono impreziosite da due monofere, di ciò che fu il castello leggiamo

che era immerso in un contesto naturale che dominava le vallate circostanti, tra il territorio pietralunghe e quello tifernate, esempio emblematico dei numerosi insediamenti fortificati medievali che punteggiano l'Appennino umbro. Restano pochissimi ruderi, tra cui i basamenti della torre, quale testimonianza della funzione difensiva del sito.

***Rapastello: bruttine le costruzioni, ma meraviglioso il paesaggio circostante***



***(27 dicembre 2025)***

***Fonteroccoli: i ruderi della chiesetta.***

***E quelli del castello dove saranno?  
(27 dicembre 2025)***

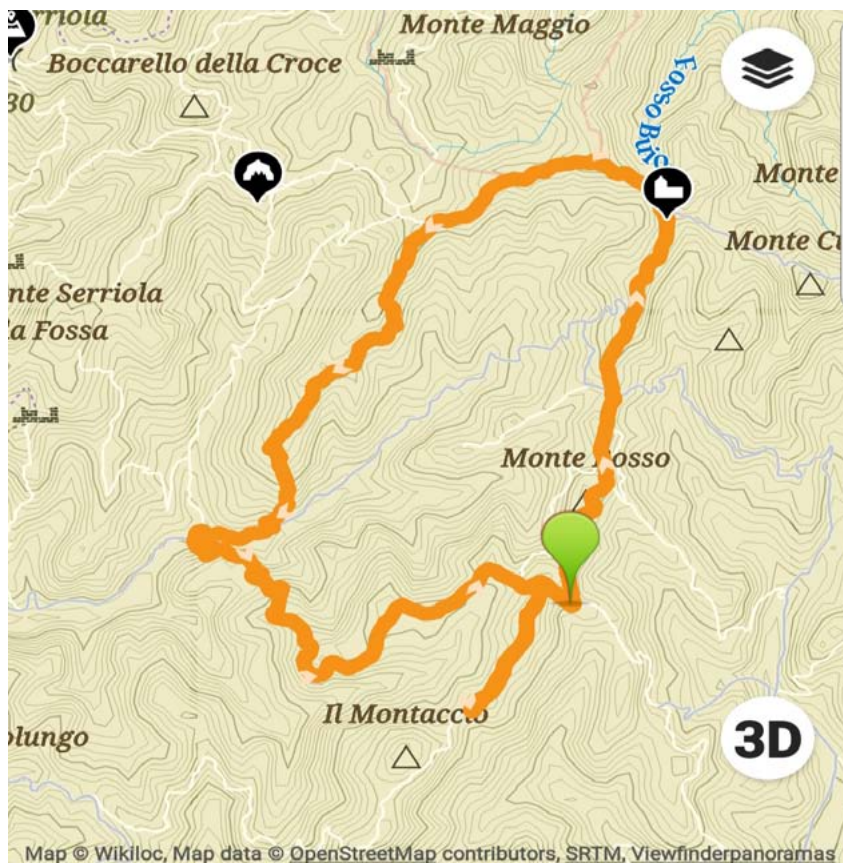




Ma guardate la foto sottostante: v'è da crederci che tale fu il castello di Fonte Roccoli? Io non ci credo...

**Sarà stato davvero questo il castello di Fonte Roccoli?**

Per concludere, come promesso alla partenza, ecco il tracciato fatto:



**Percorso del  
27 dicembre 2025**

E questi i dettagli: 14 chilometri scarsi, per quasi 500 metri di dislivello complessivo, con una durata di 4 ore e 30 minuti (poco meno di 4 ore il tempo in movimento); altitudine minima 497 m, massima 770 m. Piaciuto?

**Note conclusive**

Testo di Daniele C., foto di Daniele C. e Luigi B. Hanno percorso con noi il 2 ottobre e il 27 dicembre 2025 questi escursionisti della Brigata ALPE Colombo:

Alberto B., Carlo M., Daniele C., Luigi B., , Maurizio F., Mauro F., Moreno G., Stefano C.

### Riferimenti

- 1) it.wikiloc.com: Umbria: **La Valle del Carpina – Pietralunga (PG) Anello di Fonteroccoli dalla chiesa di San Donnino** (rilevazione del 2 ottobre 2025 da parte di Carlo Mugnoz [Escursione della Brigata ALPE Colombo])
- 2) [www.pietralungaitinerari.com](http://www.pietralungaitinerari.com): **Anello di Rapastello - Pietralunga Itinerari**
- 3) [ecomuseo.visitpietralunga.it](http://ecomuseo.visitpietralunga.it): **Castello di Fonteroccoli - Ecomuseo Valle del Carpina**
- 4) <https://ecomuseo.visitpietralunga.it/luoghi/santarcangelo-di-fonteroccoli/>
- 5) Pietralunga e i suoi Sentieri, Carta dei sentieri 1:25000, Comune di Pietralunga, Monti Editore, 2024



**Grazie da  
Daniele Crotti  
"Colombo"**

# Più libri/Più liberi?

Sicuramente sì, e comunque leggere è un arricchimento, è fonte di conoscenza, è un invito alla riflessione, è crescita non solo culturale, è partecipazione... Dedico così queste pagine ai libri, ad alcuni libri, da poco letti o in fase di lettura, tutti pubblicati nel corso del venti venticinque, libri che ho o sto apprezzando e che mi permettono pertanto di consigliare a voi tutti. Essi sono un coacervo di argomenti e suggerimenti di buona, variata e interessante lettura: natura e biodiversità, storia e resistenza, giovinezza e maturità, ricordi e memorie, amicizie e conoscenze importanti, generalità e dettagli...

## UNO

### Il castagno

Quando sfioriva e rinverdiva il melo,  
quando s'apriva il fiore del cotogno,  
e il greppo, azzurro, somigliava un cielo  
visto nel sogno;  
brullo io te vidi; e già per ogni ripa  
erano colte tutte le viole,  
e tu lasciavi ai cesti ed alla stipa  
tutto il tuo sole;  
e, pio castagno, i rami dalla bruma  
ancora appena e dal nevischio vivi,  
a mano a mano d'una lieve spuma  
verde coprivi.

... ..

(da *Myrica*, Giovanni Pascoli)



### IL CASTAGNO DA FRUTTO IN UMBRIA

STORIA E STORIE DI UNA PRESENZA ANTICA DA RISCOPRIRE è stato edito dalla Regione Umbria a fine 2025; è un interessantissimo volume che vede una trentina di Autori, tutti esperti dei vari settori che coinvolgono una pianta da frutto, in tal caso il castagno, tra cui anche Luca è presente con il suo specifico contributo.

Sono quasi 180 pagine, con bellissime e accattivanti illustrazioni (di fatto fotografie dei vari Autori), suddivise in quattro parti con sette capitoli e due sezioni per le schede pomologiche.

Dovendo scegliere di presentarvelo con alcuni stralci significativi, non posso che riportare l'incipit del capitolo sulle MALATTIE DEL CASTAGANO, SPECIE RESILIENTE, scritto da Luca Crotti (del Servizio Fitosanitario della Regione Umbria). È il capitolo 4 della PARTE PRIMA:

**«La millenaria storia del castagno in Europa, ed in Italia in particolare, è stata da sempre contraddistinta dalla convivenza dell'albero con le numerose malattie che nei secoli lo hanno ripetutamente colpito. Cancro della corteccia, mal dell'inchiostro e cinipide sono solo le ultime avversità dalle quali la pianta è riuscita a difendersi trovando nuovi adattamenti, che hanno contribuito a renderla una specie eccezionalmente resiliente, utilizzando un aggettivo di cui ultimamente si abusa, ma che in questo caso risulta perfettamente calzante.**

**L'uomo ha avuto un ruolo determinante nella lotta per l'adattamento, da un punto di vista negativo contribuendo a portare nuovi parassiti ma poi aiutando la pianta con interventi di varia natura per consentire la risposta agli attacchi. Va infatti sottolineato come il castagno, seppur originario dei nostri areali, sia una specie naturalmente poco presente nei boschi misti di latifoglie e come la sua presenza più o meno abbondante sia dovuta essenzialmente alla coltivazione dell'uomo. Ad esempio, si possono citare i boschi cedui di castagno del centro Italia utilizzati per paleria [Complesso di pali che servono da sostegno o da base a qualcosa], i castagneti da frutto appenninici, le selve castanili ticinesi e del nord, metodi colturali diversi tra loro ma accomunati dal costante intervento dell'uomo sui castagni».**

Ma, ma, ma volete sapere quali e quante sono le varietà principali e minori iscritte o in corso di iscrizione al registro regionale?

Eccole: Marrone umbro, Marrone della valle spoletana, Marrone gentile della Vallocchia, Castagna grande di Pompagnano, Castagna pordana, Castagna di Vallupo.

E le varietà minori in corso di studio sono: Castagna di Acqua Albella, Castagna di Campitello, Castagna rosciola, Castagna becco d'aglio, Castagna scura.

### ***“Quando il vin non è più mosto, il marron è buono arrosto”***

Mi fermo qua. Ma che mondo meraviglioso questo delle castagne! Lo sapevate? Io no, o comunque poco, al di là di alcune sagre, feste o festività alle castagne legate: da milanese non milanese né meneghino non posso che rammentare gli “Oh Bej! Oh Bej!”, la storica fiera di Sant'Ambrogio, ma, da umbro non umbro né perugino, quanto mi piace il castagnaccio.

Questi gli ingredienti per 6-8 persone (grazie Internet): 300 g di farina di castagne, 380 g di acqua fredda, 4 cucchiaini di zucchero, 2 cucchiaini di EVO, 40 g di uvetta, 40 g di pinoli, 40 g di gherigli di noce, 2 rametti di rosmarino, un pizzico di sale.

Sì, non è forse più stagione e questa è una ricetta sin troppo ricca, ma non potevo non riportarla

(NB: per la sua preparazione... beh, datevi da fare da soli).

## DUE

“Esistono ormai due mondi, signora,  
uno vecchio che sta per tramontare,  
uno nuovo che nasce.  
A quest’ultimo appartengono le mondine e le tabacchine.  
Un mondo che non sarà più di padroni e di schiavi,  
ma di gente libera ed uguale, che trarrà unicamente  
dal proprio lavoro  
la gioia di vivere”.



È stato presentato nella sede ANPI di Perugia, a Borgobello, il 12 dicembre 2025 questo inaspettato volume sulla lotta antifascista in Europa, in particolare in Spagna, cui molti italiani e italiane diedero un contributo di assoluto valore e impegno politico e sociale. Una fu Giaele Franchini, moglie di Mario Angeloni, morto durante i combattimenti nella guerra di Spagna. Ecco cosa riporta l’aletta di prima di copertina:

«Giaele Angeloni fu per anni conosciuta come la moglie dell’avvocato Mario Angeloni, uno dei più importanti antifascisti repubblicani nonché eroe e martire della Guerra di Spagna. Vicina a Pietro Nenni, Carlo Rosselli, Camillo Berneri, Luigi Cam-

polonghi, Giaele ricoprì ruoli apicali durante la Guerra Civile Spagnola. Tuttavia, la sua vicenda non colpisce soltanto per il coraggio nella battaglia antifascista. Appaiono molto significative, per certi versi, le sue idee e il suo impegno per l’emancipazione delle donne. Un libro importante che, grazie alla scoperta di documentazione inedita e a una narrativa avvolgente, offre l’opportunità di conoscere la storia di una donna mossa dal coraggio e dalla sete di libertà».

## TRE

*In fondo alla breve lettera, dopo la firma, Aristide aveva scritto:  
«non so niente dei miei amici». I suoi amici sono gli stessi da anni,  
sono quelli della banda del fischio e per lui sono tutti uguali.  
Una volta aveva detto a sua madre che l’amicizia è per la vita,  
nemmeno una guerra può ucciderla.*

Ecco cosa recita l’aletta di prima di coperta di questo libro di oltre 270 pagine, pubblicato sempre nel 2025 dalla casa editrice vicentina NERI POZZA. Lo riporto

per intero perché bene inquadra gli aspetti amicali e sociali del buon romanzo, di fatto storico, in una qual maniera:

«L'estate dei ragazzi di Cabiaglio, un piccolo borgo alle porte di Varese, è scandita da una serie di rituali. Quello del pane con l'uva la prima domenica di settembre, che chiude la stagione dei bagni nel torrente, della polenta alla cappella degli asini e delle corse in bicicletta, è il loro preferito. A impastare quel pane è Aristide, che ha preso il posto di suo padre, ucciso di botte e di dolore dai fascisti. In quel forno di famiglia che, grazie al calore e alla forza di sua madre Innocenta, si fa cuore della comunità. Aristide appartiene a un gruppo di sette ragazzi di età diverse, ma in un paese di poche anime le differenze non contano, conta solo stare insieme. Quella domenica del settembre 1938, spensierata e leggera, sarà l'ultima che li vedrà tutti ancora insieme, dalla stessa parte.

Quando, cinque anni dopo, il maresciallo Badoglio annuncia l'armistizio, le strade di Cabiaglio si riempiono di gente, le mani a conca intorno alla bocca per gridare al mondo e a sé stessi che la guerra è finita. Aristide e Innocenta si guardano negli occhi, senza bisogno di dirsi il sollievo: allora lui non dovrà più partire soldato, forse potrà restare a fare il pane. Ma il pensiero corre veloce agli altri amici di un tempo ora lontani, a chi ha sposato il regime e a chi lo avversa, a chi scrive lunghe lettere dalla Grecia e a chi è appena ripartito per il fronte.

Come in tutt'Italia, i giorni dopo quell'8 settembre saranno cruciali anche per i sette ragazzi di Cabiaglio e per le loro famiglie, giorni in cui decidere se e contro chi continuare la guerra, giorni in cui essere pronti a morire senza aver iniziato a vivere davvero, giorni in cui donne e uomini, partigiani, repubblicani, prigionieri e disertori si troveranno faccia a faccia con un fucile in mano e dovranno scegliere chi e che cosa salvare».



## QUATTRO

Una inaspettata sorpresa questa pubblicazione, frutto del lavoro di dodici (variamente) esperti del settore (che unisce Alimentazione e Nutrizione a Igiene, Medicina Preventiva e Sanità Pubblica), che il collega ed amico Filippo Bauleo per conto di "CULTURA E SALUTE EDITORE PERUGIA" ci ha proposto a fine dell'anno passato.

Dalla quarta di copertina: «Noci, nocciole, mandorle, noci macadamia, pistacchi, pinoli, noci pecan, anacardi, noci brasiliane e arachidi [quest'ultimi però più propriamente un legume; e mi raccomando: frutta a guscio più che frutta secca, anche per distinguerla dalla frutta essiccata ovvero disidratata, ben altra "cosa"] sono le componenti ghiotte e preziose di un'alimentazione salutare e sostenibile. La frutta a guscio è una fonte di vitamine, minerali, proteine vegetali e grassi polinsaturi. Le evidenze scientifiche indicano che il consumo regolare di frutta a guscio è associato ad una riduzione del rischio di eventi cardiovascolari, ad un effetto fa-



vorevole sul metabolismo e ad un incremento della longevità, e le riconoscono un ruolo prezioso in una dieta orientata a prevenire il cancro. Questa scelta salutare deve però tener conto dell'elevato valore energetico di tali alimenti. Vanno preferiti prodotti "al naturale", in quanto la loro versione salata o glassata ne vanifica le proprietà benefiche. La frutta a guscio può essere consumata tal quale o può essere impiegata come ingrediente nella preparazione di ricette di cucina o di pasticceria. Il volume è completato

da un ricettario che offre idee pratiche e gustose per inserire la frutta a guscio nei pasti della giornata, valorizzandone le proprietà nutrizionali e la versatilità in cucina».

**Ecco alcuni suggerimenti specifici per la giornata (da preparare in casa!):**

- A colazione e/o a merenda: "torta di noci"; in alternativa, "yogurt greco con anacardi, frutta e crema di mandorle sgusciate".
- A pranzo, in primavera-estate: "insalata di ceci con feta e pistacchi"; in alternativa, "frittata di zucchine e pinoli".
- A cena, e siamo in autunno-inverno: "Broccoli al vapore con salsa alle nocciole"; in alternativa, "tofu in crosta di noci e nocciole e con crema di zucca".

Si dovrebbe, almeno ogni giorno, ascoltare qualche canzone, leggere una bella poesia, vedere un bel quadro, e, se possibile, dire qualche parola ragionevole."

(J. W. Von **GOETHE**)

# Un ricordo di Mario Mirabassi

*Costruttore del teatro di figura - costruttore di pace*

«Un giorno, tanti anni fa, succedettero cose importanti. Eravamo nel 1948. In quell'anno nacqui io... che non sono importante. Il fatto è che nacqui il 2 giugno Festa della Repubblica, una coincidenza che ha segnato per sempre la mia vita...». (Così scrisse Mario di sé stesso).



In tanti hanno ricordato la figura e la persona di Mario Mirabassi (amici, Società del Bartoccio, Istituzioni).

Qua mi permetto di riportare per sommi capi quanto ha scritto la "Fondazione perugiassisi":

«I costruttori e le costruttrici di pace non sono santi o eroi ma esseri imperfetti che lottano, a volte anche in modo inconsapevole, contro la violenza che ci circonda. Nel piccolo come nel grande...

[Mario] lo ha fatto prendendosi cura dei più piccoli Mario Mirabassi (2 giugno 1948 - 28 dicembre 2025), uno dei più importanti e creativi maestri italiani del Teatro di Figura, ha messo gran parte della sua vita a servizio della felicità dei bambini e delle bambine. Spesso la sua testa era rivolta verso il basso, per incontrare gli occhi dei più piccoli. Ma il suo sguardo era sempre aperto al mondo intero e alla famiglia umana di cui si sentiva naturalmente parte. Inventava e raccontava fiabe e storie di ogni genere ma istigava ad amare i valori concreti della pace e della fraternità. Creava mondi fantastici ma si muoveva sempre nella realtà.

Non c'è stato appello che Mario non abbia raccolto. Non c'è stata Marcia PerugiAssisi, Meeting delle Scuole o altra manifestazione che non abbia raccolto il suo generoso e appassionato contributo. Per questo gli rendiamo grazie. Il suo nome resterà per sempre nell'album eterno delle costruttrici e dei costruttori di pace».

Io lo voglio ricordare con



questa foto (qualcuno l'ha pubblicata su qualche piattaforma) in cui il nostro Mario è con Marco Vergoni. Ecco Marco, abile disegnatore che ci ha lasciato purtroppo già qualche anno addietro, è stato il realizzatore dei tanti e suggestivi disegni che hanno dato lustro al mio libriccino, un fuori-guida (di ali&no Editrice), "Le Tre Valli Umbre – dalla Valnerina a Colfiorito lungo l'Antica Via della Spina". Nella foto Mario Mirabassi realizza il burattino del Bartoccio con Marco Vergoni.

E qui ricordo la mia infanzia. Non credo di aver mai veduto dal vivo uno spettacolo di Mirabassi. Ma da piccolo anch'io ero attratto da burattini e marionette. Rammento – erano gli anni delle scuole elementari; io stesso nacqui in quel lontano ed importante, disse Mario, 1948 – che anche noi, al villaggio nelle Groane, per una stagione o due ci divertimmo a realizzare i teatrini. Avevamo costruito una sorta di teatrino di legno o compensato, e con l'aiuto delle nostre mamme avevamo fatto alcuni burattini (chissà com'erano!) e ci si giocava, noi bambini dell'ACNA. Mi par di rammentare che tutto nacque sotto l'impulso della trasmissione televisiva per ragazzi "Il Circolo dei Castori", che si vedeva insieme nel locale sociale messo a disposizione dall'Azienda dove erano impiegati i nostri genitori o in casa di quei pochi che già avevamo la TV (a casa mia papà era già allora ostile ad acquistarla; aveva ragione?).

Un saluto e un sincero grazie allora al piccolo grande affabulatore, nella speranza che il Teatro di Figura di Perugia sia quanto prima dedicato e intitolato a lui, a Mario Mirabassi.



## ROSE NON COLTE

*C'era fuori una pianta di rose  
Dalla quale ogni sera coglievo  
il più bel bocciolo per te.*

*Era dolce venirti a trovare  
Con in mano quel fiore  
Purtroppo ora non più.*

*E la pianta mi tende i suoi rami  
Chiedendo se voglio un suo fiore  
Da donarti.*

*Ma ora la tua porta è chiusa  
E le rose sfioriscono incolte  
Come sfiorisce il mio amore*

*Francesco Brozzetti*

di Daniele CROTTI

# Ricordando Giorgio Filippi

*Compagno e poeta resistente - Costruttore di umanità*

*Renzo Zuccherini, ne "La Tramontana" scrisse: «Si è arreso alla malattia Giorgio Filippi, lui che non si era arreso alle tante difficoltà della vita, che aveva continuato sempre a impegnarsi per la pace e gli ideali di giustizia, che aveva resistito alle sconfitte e le aveva superate con l'impegno, la tenacia, l'ottimismo della volontà, ma anche con la leggerezza della parola, con i suoi versi densi di colore e di vitalità».*



È vero.

Luigino Ciotti, del Circolo Primo Maggio di Bastia, ha subito postato un bel ricordo del nostro Giorgione ("non ti dimenticheremo"), ricordandone la vita professionale (maestro e pedagogo), l'attività politica (Avanguardia Operaia, Democrazia Proletaria...), la scelta di dedicarsi infine al giornalismo, alla scrittura, alla poesia.

Io lo ricordo negli anni del nostro Sessantotto e, poi, dopo una lunga fase (anche in virtù della mia lontananza da Perugia per una decina d'anni), ci siamo ritrovati a scrivere, a collaborare con Risonanze. E fu in tale contesto che conobbi la rivista "l'altrapagina", che regolarmente ci portava e mi regalava. Quell'esperienza terminò; e gli anni passarono, passarono senza vederci, finché un anno fa circa rieccoci insieme: mi cercò e mi invitò a partecipare attivamente, a collaborare, concretamente con "l'altrapagina". Ed è stato bello

incontrarci periodicamente, o sentirsi al telefono, per programmare iniziative culturali di tutto rispetto e indubbio valore. Su questo gli devo molto, perché mi ha da subito, se non da sempre, dato grossa ed umana fiducia.

Sapevamo tutti che improvvisamente si era sentito male e fu ricoverato in Ospedale. E purtroppo ho da subito temuto che accadesse ciò che è successo... Appena l'ho saputo l'ho ringraziato e ricordato con questa poesia, condivisa immediatamente con il "gruppo Samurai" (bizzarra e simpatica definizione di sei compagni e amici) di, appunto, la rivista "l'altrapagina".

*Sto al sole, guardo la domenica  
della gente,  
mi chiamano per dirmi  
che sei morto,  
e torno spugna,  
legna, topo,  
niente. (Franco Arminio)*

Giorgio, il caro e simpatico Giorgione, negli anni ha scritto svariate sillogi poetiche; ne riporto alcune, tutte con un sotto titolo a seguire, che impersonifica la originalità, la profondità, la delicatezza, la forza e la fragilità del sentire dell'autore stesso. Ecco allora Agilla (poesie per Trasimeno in una notte d'estate), Endimione (poesie per fiori gialli), Cyrano (poesie di luna rossa e girasoli), Blu luna (poesie tutte d'un fiato), Elianto (poesie del girasole), Elena (poesie di fragile urgenza e una stramba canzone).


Per un motivo o per un altro, ho potuto nel tempo assistere ad un paio soltanto di presentazioni delle sue opere. In particolare Elena, l'ultima, da cui trascrivo qua due poesie.

Gioca la tua voce e nel racconto musica il mio nome lo ripete lo ripete come carezza lieve lo ripete  alla fine rotola in un abbraccio	Gaza brucia Gaza brucia  hai sete e affoghi hai fame e arsa mordi la terra hai sonno e la notte e il buio tremano squarciati dal fuoco  aggrappi la vita  che evapora nel fetore
---	---

A Giorgio, Giorgio Filippi è stato dedicato l'incontro pomeridiano "Incontro con la Poesia", che da anni Matilde, Liliana e Antonietta propongono, tenutosi presso la Biblioteca "Gianni Rodari" di Corciano (la sede è a San Mariano) Venerdì 9 gennaio. L'emozione era nell'animo e negli occhi di tutti i presenti, soprattutto in coloro che lo conoscevano: ma un'emozione non malinconica bensì viva, quella vivezza che Giorgio aveva e voleva sempre regalare a chi lo circondava. E non poteva, questo gradevolissimo pomeriggio, che aprirsi e chiudersi così con due sue poesie.

<p>Spargimi al vento</p> <p>torna a raccogliermi</p> <p>dopo sarò quel papavero rosso di primavera sul ciglio del sentiero</p> <p>esile lui pur continua a ridere con le foglie del bosco di tanti umanissimi disastri</p>	<p>Come fiore si nutre di sole</p> <p>d'allegria ha bisogno il mio giorno</p> <p>e cinguetta adesso nell'alba</p>
--	---

Dalla biblioteca di Corciano (e Gianni Rodari sicuramente era al maestro Giorgio assai caro) eccomi alla libreria "Alibù" di Umbertide, il paese natale di Giorgio, ove, il giorno successivo, sabato 10 gennaio, è stato da tanti, tanti, tanti, ricordato, con le parole dei compagni presenti, cui tanto teneva, con la lettura di alcuni suoi versi, con note musicali ad intrecciare e amalgamare le voci e i silenzi (pur essi significativamente espressivi) in quella libreria ove Giorgio avrebbe dovuto presentare il libro "Non piangerò" della poetessa palestinese Fatwa Tuqan; la libreria, oggi in una nuova sede, donde Giorgio iniziò il suo percorso, di vita, di narrazioni, di impegno politico e sociale, di insegnamento, di amicizie e oltre...

<p>Nelle onde</p> <p>Quella notte I volti sbiadirono intorno a noi E tutto scomparve Meno il bagliore blu Dei tuoi occhi e il richiamo In quel blu brillante Dove il cuore Ha navigato come una nave</p> <p>(Fatwa Tuqan)</p>	 <p><b>Era sempre sorridente!</b></p>
---	---

Giorgio è stato un uomo mite e tenace, un uomo fragile ma forte e ottimista. Mite perché pacato e altruista, tenace perché resistente, fragile nel corpo ma forte nell'animo e ottimista grazie alla sua bontà d'animo e alla fiducia nelle persone a lui vicine in cui credeva e cui voleva bene.

Da un punto di vista strettamente personale è la gratitudine il sentimento con cui lo ricordo: per avermi cercato, per aver creduto in me e in quello che proponevo e scrivevo, dall'esperienza di "Risonanze", insieme a Renzo e a Matilde, a quella più recente ad una "nuova" "l'altrapagina"

L'ho sempre ringraziato di questo. E lo ringrazio e gli dico Ciao Giorgio con que-

sta sua ultima breve (ma mite e ottimistica) poesia:

**Perditi nel silenzio  
della tremante fatica del ramo  
al suo fiorire di primavera**

**Donati  
al rosso sole  
adagiato  
su questo tramonto**

## STORIA DI GAZA

Dal n° 127 del "FOGLIO INDIPENDENTE" CHARTA, riporto un articolo di Edgardo Rossi

Gaza è uno dei centri urbani più antichi della terra... La striscia dove oggi vivono i Palestinesi è menzionata per la prima volta durante il regno del faraone Thutmose III nel XV secolo a. C., allora conosciuta come Ghazzati.

Palestina è uno dei toponimi più antichi dell'umanità, le testimonianze di un popolo con questo nome sono antiche quanto l'alfabetizzazione stessa. Sul tempio di Medinet Habu, vicino a Tebe, è inciso in geroglifici il nome del popolo che aveva invaso il nord e che gli Egizi conoscevano come "Peleset", L'iscrizione risale al tempo del faraone Ramses III e fu scolpita nel 1186 a. C.

Le iscrizioni cuneiformi degli Assiri ci narrano del popolo "Palashtu" che viveva sulla costa sud-orientale del Mediterraneo a partire dall'800 a. C. circa. Il libro della Genesi, al versetto 21:34, afferma che abbandonata la città di Ur, il patriarca Abramo visse "nella terra dei Filistei". Intorno al 480 a. C. il greco Erodoto descrive la stessa zona come "Siria Palestina" (Παλαιστίνη).

I Filistei producevano il vino dolce più apprezzato del mondo classico, per la sua particolare unione di gusti, paragonabile all'attuale e famoso vino francese Chateau d'Yquem prodotto a Bordeaux. Nei tempi antichi era molto gradito e ricercato al punto da essere esportato in tutto il Mediterraneo in caratteristiche "anfore a siluro", lunghe anfore ritrovate anche in luoghi lontani come la Francia e la Cornovaglia. Il particolare apprezzamento e le tante richieste spinsero i faraoni egizi ad imporre il monopolio. Gaza è stata, per secoli, un centro di apprendimento e di alta cultura; conosciuta e frequentata da mercanti e da uomini di cultura, oltre che per il suo vino: per i suoi piaceri e le sue feste dionisiache; era una città ricca in quanto capolinea della via dell'incenso arabo; un luogo dove la gente ha vissuto e amato per millenni. Controllata da Imperi come quello romano, poi bizantino, fino ad arrivare alla conquista da parte dei Turchi Ottomano.

I Palestinesi furono tra i primi a convertirsi al cristianesimo, la Palestina rimase una regione a maggioranza cristiana fino al XII secolo, e alla metà del XIX secolo il 15% della popolazione era cristiana. Non mancarono anche i Palestinesi che si convertirono all'ebraismo. Molti di coloro che oggi sono musulmani sono discendenti di Palestinesi sia ebrei che cristiani.

La Prima Guerra Mondiale determinò il crollo dell'Impero Ottomano, il Medio Oriente passò sotto il controllo di Gran Bretagna e Francia. Gli Accordi di Sanremo (firmati dalle potenze vincitrici nel 1920) stabilirono che: "non si farà nulla che possa pregiudicare i diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche esistenti in Palestina". Con il mandato affidato all'Impero britannico, durato dal 1922 al 1947, la clausola rimase un tacito accordo. Finito il mandato la clausola dell'Accordo fu disattesa e annullata, generando le cause che nel 1948 diedero l'avvio alla prima guerra arabo-israeliana, coincidente con la nascita dello Stato di Israele....

*Il resto è storia più che nota...*

da due piccolissimi libriccini di sillogi liriche  
eccovi quattro “semplici” poesie di due cari amici

di **Walter Cremonte** (da “*Qualcosa*”)

<p><i>Qualcosa</i></p> <p>La cosa più bella la cosa migliore da fare è mettere su l’acqua per la pasta e vicino un barattolo di sugo a scaldare</p> <p>ma qualcosa verrà dovrà pur venire il danno, la beffa.</p>	<p><i>In tempo</i></p> <p>I bambini che sono morti -quanti ne hanno ammazzati- non hanno fatto in tempo a imparare il male del mondo pensavano solo a giocare dopo l’avrebbero imparato</p> <p>non ora, non ancora non hanno fatto in tempo arriva troppo presto</p>
---	--

di **Paolo Piazza** (da “*Miele di castagno*”)

<p>il canto del merlo al mattino è così diverso da quello della sera</p> <p>conosce bene la differenza tra la corolla che si schiude e quella che si ripiega</p>	<p>ha il retrogusto amaro del miele di castagno questo sole d’inverno che mi scalda a fatica</p>
--	--

*e per concludere un saluto con questi versi...*

***Dita tese  
hanno i rami  
aspettano  
intirizziti e pigri  
bianchi  
fiori di neve***

(Giorgio Filippi)

